



LUCKY  RED

presenta

DUE PROCURATORI

un film di

SERGEI LOZNITSA

con

ALEKSANDR KUZNETSOV

ALEXANDER FILIPPENKO

ANATOLI BELIY

DAL 12 FEBBARIO AL CINEMA



Ufficio stampa Lucky Red

Alessandra Tieri +39 335.8480787, a.tieri@luckyred.it

Georgette Ranucci +39 335.5943393, g.ranucci@luckyred.it

Federica Perri +39 328.0590564, f.perri@luckyred.it

CAST ARTISTICO

ALEKSANDR KUZNETSOV	Kornyev
ALEXANDER FILIPPENKO	Stepniak Pegleg
ANATOLI BELIY	Vyshynsky
ANDRIS KEIŠS	assistente
VYTAUTAS KANIUŠONIS	direttore del carcere

CAST TECNICO

Regia e sceneggiatura	SERGEI LOZNITSA
Basato su una storia di	GEORGY DEMIDOV
Fotografia	OLEG MUTU
Scenografia	JURIJ GRIGOROVICH, ALDIS MEINERTS
Direttore artistico	KIRILL SHUVALOV
Suono	VLADIMIR GOLOVNITSKI
Compositore	CHRISTIAAN VERBEEK
Casting	MARIA CHOUSTOVA
Costumi	DOROTA ROQUEPLO
Montaggio	DANIELIUS KOKANAUSKIS

SINOSSI

Unione Sovietica, 1937. Migliaia di lettere di detenuti ingiustamente accusati dal regime vengono bruciate in una cella di prigione. Contro ogni previsione, una di queste richieste d'aiuto giunge a destinazione, sulla scrivania del procuratore locale appena nominato, Aleksandr Kornev. Il giovane Kornev fa del suo meglio per incontrare il prigioniero, vittima di agenti corrotti della polizia segreta, l'NKVD. Bolscevico convinto e integro, il giovane procuratore sospetta una serie di abusi e illegalità. La sua ricerca di giustizia lo porterà fino all'ufficio del Procuratore Generale a Mosca...

UNA CONVERSAZIONE CON SERGEI LOZNITSA

Come ha scoperto la novella “Due procuratori” di Georgy Demidov, scienziato e prigioniero politico in URSS? Cosa c’è in questa storia, relativamente sconosciuta e finora mai tradotta, che inizia con una lettera scritta con il sangue, che le ha fatto venire voglia di farne un film?

Georgy Demidov, l’autore della novella *Due procuratori*, fu arrestato nel 1938 a Kharkiv, in Ucraina, dove lavorava come fisico sperimentale presso l’Istituto tecnico di Kharkiv. Trascorse quattordici anni nel Gulag, nei campi di lavoro più famigerati che lui definiva “Auschwitz senza forni”. Demidov ha raccontato questa esperienza nei suoi libri. Scrisse *Due procuratori* nel 1969, ma all’epoca non solo era impossibile pubblicare questo genere di testi, era persino pericoloso leggerli a casa con la propria famiglia o gli amici. Nell’agosto 1980 tutti i manoscritti di Demidov furono sequestrati dal KGB. Nel 1988, su richiesta della figlia dello scrittore, i manoscritti furono restituiti. La novella *Due procuratori* è stata pubblicata per la prima volta dalla casa editrice *Vozvrasheniye* non molto tempo fa, nel 2009. Ci sono voluti 40 anni perché fosse pubblicata.

Negli ultimi trent’anni ho messo assieme una collezione abbastanza consistente di libri scritti da prigionieri del Gulag e anche dei campi nazisti. Naturalmente, quando ho sentito parlare per la prima volta della pubblicazione di *Due procuratori*, la cosa ha subito attirato il mio interesse. Ho letto la novella e la storia mi è rimasta impressa... Qualche anno dopo ho scritto la sceneggiatura. In un Paese in cui decine di milioni di persone sono state sfollate o sono passate per il Gulag, e decine di milioni sono morte nei campi, di fame o semplicemente a causa delle condizioni di vita insostenibili, il ricordo di questi tragici eventi è ancora vivo in quasi tutte le famiglie. Ci perseguita ancora oggi.

Partendo dal materiale originale, cosa si proponeva di fare con il film in termini di struttura e tono: un mix tra thriller intriso di suspense e pièce teatrale basata sui dialoghi, con una spruzzata di ironia dark qua e là...

‘Vai lì’, ma tu non sai dove sia quel ‘lì’. ‘Devi trovarlo’, ma tu non hai idea di cosa devi trovare. Questo è un tema ricorrente nelle fiabe russe. Il nostro eroe, proprio come il protagonista di una fiaba, è circondato dall’ignoto. Non si rende conto del tipo di mondo in cui vive. Fa ciò che ritiene logico e giusto, ma il mondo che lo circonda non è affatto come sembra. Il protagonista del nostro film, il giovane procuratore sovietico Korniyev, si muove praticamente alla cieca.

La domanda a cui deve trovare una risposta è: “Dove mi trovo e cosa mi sta succedendo?”.

Il film è diviso in due parti, con un prologo e un intermezzo tra i capitoli. L’intera prima parte del film è in realtà l’inizio della storia di Korniyev. È solo al 60° minuto del film, ovvero a metà della pellicola, che comprendiamo appieno ciò che deve fare il protagonista. Sebbene abbia cercato di seguire il più fedelmente possibile il testo di Demidov nella stesura della sceneggiatura, per me era importante anche inserire la vicenda in un contesto filosofico e culturale più ampio. Mentre lavoravo alla sceneggiatura percepivo la presenza di Gogol e Kafka, li sentivo aleggiare intorno a me e permeare la storia. Gogol, come avrete notato, l’ho consapevolmente ‘invitato’ nel film attraverso il capitano Kopeikin, ma Kafka è apparso di sua sponte e si è intrufolato senza neanche chiedere il permesso! *Due procuratori* è una tragedia. Ma come in ogni vera tragedia, c’è sempre spazio per il grottesco e per la farsa.

Il film ci trasporta in un momento specifico della storia sovietica, nei giorni del terrore delle grandi purghe di Stalin. Cosa ha tenuto in considerazione per creare una rappresentazione di quel periodo che fosse rilevante per lo spettatore di oggi?

Sta forse insinuando che un film che descrive i tragici eventi del terrore stalinista degli anni '30 può essere ancora attuale oggi? Purtroppo sono argomenti che rimarranno rilevanti finché nel mondo ci saranno regimi totalitari al potere. Nessuna delle società esistenti, per quanto avanzate e democratiche, è immune dall'autoritarismo e dalla dittatura. Ecco perché credo che le grandi purghe degli anni '30 debbano essere ancora studiate e meditate.

Nel 2017 ho realizzato un documentario intitolato *The Trial*, basato sulle immagini d'archivio di uno dei processi farsa di Stalin del 1930 in cui rispettati scienziati, ingegneri, economisti e capitani d'industria sovietici si accusarono pubblicamente di crimini che, come fu rivelato decenni dopo, non avevano mai commesso. Perché lo fecero? Questo processo aveva lo scopo di generare paura e sospetto tra la popolazione sovietica e divenne un potente strumento di propaganda stalinista e di terrore.

Anche *Due procuratori* è ambientato durante le purghe di Stalin, quando l'intero Paese è in preda alla paura. Sono affascinato da questo meccanismo psicologico che si instaura sia nella psiche individuale che in quella collettiva e che rende possibile e addirittura sostiene l'esistenza di una società totalitaria basandosi interamente sul terrore. Sono modelli psicologici che si ripetono secolo dopo secolo, generazione dopo generazione, perché alla fine i regimi totalitari, per molti versi, si assomigliano tutti.

I parallelismi della storia con il momento attuale, ben oltre la Russia e il putinismo, sono evidenti. Spera che il pubblico internazionale colga in qualche misura un riflesso della propria società?

Naturalmente si può dire che la storia si ripete. I tempi cambiano, le circostanze cambiano e la tecnologia si evolve, ma il risultato è sempre tragico. La tentazione di raggiungere i propri obiettivi politici attraverso un mezzo semplice ed efficace come la violenza può rivelarsi irresistibile per le élite al potere anche nei Paesi più democratici e apparentemente incorruttibili.

Una cosa che mi ha sempre lasciato perplesso è il fatto che, il più delle volte, la gente, e mi riferisco anche a interi Paesi, sembra non rendersi conto della storia che sta vivendo, sembra incapace di distinguere 'la foresta dagli alberi' e non coglie il significato degli eventi a cui sta prendendo parte. In altre parole: le persone non capiscono le implicazioni di avvenimenti che influenzano direttamente il loro destino. Ogni volta ci diciamo: "Non può essere vero!". Ma poi succede, qui e ora, e noi ci ritroviamo impotenti e incapaci di opporre alcuna resistenza.

C'è una ulteriore ironia nel film: il sistema finisce per distruggere anche i suoi più ardenti sostenitori, quelli che nel sistema ci credono davvero. Un'ironia che si dimostra ancora più sorprendente nel personaggio del procuratore Korneyev, egli stesso incarnazione diretta dello Stato e dello stato di diritto...

La rivoluzione fu concepita e portata avanti da un gruppo di persone, ma a godere dei suoi frutti furono principalmente altri. Nella sua smania di potere, Stalin finì per liquidare quasi tutti i suoi compagni. Il nostro protagonista, un giovane procuratore appena uscito dall'università, appartiene alla prima generazione post-rivoluzionaria che era imbevuta di uno spirito romantico e idealista. Un costruttore intrepido ed entusiasta della società del futuro, sicuro della propria rettitudine. Non riesce nemmeno a immaginare che il mondo in cui vive sia ben lontano dall'ideale che ha in testa. Personaggi come lui sono stati spesso vittime del regime sovietico. Il tempo li ha fatti a pezzi senza alcuna pietà e dopo decenni trascorsi nel Gulag, quei pochi che hanno avuto la fortuna di sopravvivere avevano perso tutte le loro illusioni.

Come si fa a mettere insieme un cast internazionale per un film come questo, proveniente da Paesi di tutta la zona post-sovietica? Esiste ancora un legame a una materia comune, c'è ancora la sensazione di una storia condivisa?

Ho scelto attori di lingua russa provenienti dalla Lituania, dalla Lettonia e da Israele. Ho incontrato Sasha (Aleksandr) Kuznetsov per la prima volta l'anno scorso a Cannes e quell'incontro mi è bastato per chiedergli di interpretare il ruolo principale nel film. Poi, tre mesi dopo, ci siamo incontrati per le prove e abbiamo iniziato a lavorare. Ho coinvolto anche Alexander Filippenko, un attore straordinario che interpreta due ruoli diversi nel film. Un altro attore brillante che si è unito a noi è Anatoli Beliy, che fino al febbraio 2022 era l'attore principale del Teatro d'Arte di Mosca. Anatoli ora vive e lavora in Israele; recentemente ha recitato nella produzione in lingua ebraica di *Delitto e castigo* del Gesher Theatre. Tutti e tre questi attori – Aleksandr Kuznetsov, Alexander Filippenko e Anatoli Beliy – hanno lasciato la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe russe nel febbraio 2022. A loro si sono uniti gli attori lituani Vytautas Kaniušonis, Nerijus Galdiauskas, Lukas Petrauskas, Valerijus Jevsejevas e Vygandas Vadeiša. Ho lavorato con loro a un'opera teatrale basata sul romanzo di Jonathan Littell *Le benevole* al Teatro della Gioventù di Vilnius. Valentin Novopolskij e Dmitrij Denisiuk sono attori del Teatro Vecchio di Vilnius, precedentemente noto come Teatro Drammatico Russo.

Ci conosciamo da molto tempo: nel corso degli anni Valentin e Dmitriy hanno partecipato ai miei documentari prestando la loro voce. Ora, finalmente, ho avuto l'opportunità di lavorare con loro sul set. A Riga ho incontrato il meraviglioso attore lettone Andris Keis. Abbiamo anche scritturato tanti attori non professionisti. Per molti di loro era la prima esperienza cinematografica. I miei attori provengono da contesti diversi, ma tutti condividiamo la stessa esperienza del passato sovietico.

Come si fa a portare sullo schermo una storia che è molto intima nella sua essenza ma che ha allo stesso tempo un respiro molto più ampio? Che tipo di atmosfera e di aspetto visivo aveva in mente per il film?

Inizialmente volevo incorporare nel film alcune immagini d'archivio. Il film doveva iniziare con le dichiarazioni conclusive degli imputati al processo farsa di Stalin del 1930 e terminare con un discorso del procuratore capo dell'URSS, Vyshinsky, al processo farsa del 1938. In seguito ho abbandonato questa idea ma nel film ne sono rimaste alcune tracce, in particolare nel formato delle immagini. Il formato accademico corrisponde stilisticamente all'epoca in cui si svolge l'azione e allo stile narrativo stesso. Nel film non ci sono movimenti di macchina, solo riprese statiche. Questo metodo di ripresa pone alcune problematiche e richiede una notevole dose di ingegnosità nella composizione e nel montaggio.

Oleg Mutu, il direttore della fotografia rumeno con cui giro tutti i miei lungometraggi, ha ideato una speciale combinazione di colori. Abbiamo escluso tutti i colori "della vita" dalle immagini, lasciando spazio solo al nero, al grigio, al marrone, al blu scuro, al bianco e, in alcuni punti, al rosso sangue. I costumi sono stati realizzati o acquistati in base a questa tavolozza visiva e la loro autenticità è stata il nostro principio guida. Alcuni sono stati creati da Dorota Roqueplo, la nostra costumista polacca, utilizzando tessuti vintage degli anni Trenta. Le trame dei tessuti, specialmente se viste da vicino, funzionano davvero bene. Le riprese si sono svolte all'interno di una prigione di Riga risalente al 1905, ancora ai tempi dell'Impero russo, che è stata recentemente chiusa perché non era in linea con gli standard europei. L'odore della prigione e l'aura di sofferenza che si sono accumulate nei secoli e che ancora permeano ogni angolo di questa struttura probabilmente non scompariranno mai.

L'impotenza dell'individuo di fronte a una macchina statale ben oliata era un concetto rilevante nel 1937 ma rimane purtroppo attuale anche oggi. Cosa c'è di diverso adesso?

Ogni società contemporanea e tutte le persone che ne fanno parte sono chiamate ad affrontare una moltitudine di sfide, che possono essere comuni o interessare in modo specifico determinate comunità. In questo senso, non dovremmo dimenticare che esiste una certa “dis-temporalità”: viviamo tutti nello stesso tempo fisico e, allo stesso tempo, in tempi storici diversi. Ci sono comunità di persone che attraversano nello stesso momento fasi diverse di sviluppo storico. Ma c'è un problema che ci accomuna tutti: la mancanza di un linguaggio adatto a descrivere ciò che accade qui e ora. Se non si è in grado di descrivere, è impossibile comprendere. E se non si riesce a comprendere, è impossibile agire in maniera adeguata. Cerchiamo di descrivere il presente usando il linguaggio del passato. Tuttavia, l'esperienza passata non è utile a questo scopo, perché la vita è in continua evoluzione e il cambiamento è rapido. Ormai da oltre un secolo viviamo nelle circostanze descritte da Kafka, Musil, Orwell, Platonov e altri grandi autori del XX secolo. Eppure sembriamo ancora sperare nell'arrivo di un eroe romantico, di un salvatore. Che verrà, ucciderà il drago e risolverà il problema. Che inerzia! Di questo atteggiamento troviamo tanti esempi in tutto il mondo, nella vita politica, nelle aspirazioni delle società, nella scelta di un 'eroe' o di qualcuno che si farà paladino di un'intera cultura ... ma purtroppo c'è un problema di fondo: i 'Robin Hood' appartengono al passato. Il mondo è diventato troppo complesso per affrontare i problemi odierni con i metodi semplici di un tempo. Abbiamo bisogno di un linguaggio diverso per riuscire a descrivere il mondo in cui viviamo oggi e, di conseguenza, anche delle nostre azioni. Non voglio dire che sia impossibile trovare un linguaggio del genere, ma prima dobbiamo riuscire almeno ad avere chiaro il concetto. Ed è proprio questo che cerco di fare con il mio film.

I suoi film sembrano sempre volerci ricordare e voler imprimere nella nostra anima le lezioni della storia. Come si fa a non perdere l'ispirazione quando si lanciano moniti così cupi e persino allarmanti?

Un tempo una persona viveva in media dai 20 ai 25 anni. Nella prima metà del XIX secolo l'aspettativa di vita media in Europa è cresciuta fino a 27 anni e alla fine del XIX secolo era di 33 anni. Nel XX secolo è già balzata a circa 65 anni. Vede, dopotutto ci sono stati dei cambiamenti positivi! Questi cambiamenti portano inevitabilmente a certe trasformazioni nella nostra coscienza. Ed è questo che continua a ispirarmi.

SERGEI LOZNITSA

Sergei Loznitsa è nato nel 1964 nella città di Baranovitchi, nell'allora URSS (oggi Bielorussia), ed è cresciuto a Kiev, in Ucraina. Si è laureato in Matematica Applicata al Politecnico di Kiev nel 1987. Dal 1987 al 1991 ha lavorato come ricercatore presso l'Istituto di Cibernetica di Kiev, specializzandosi nella ricerca sull'intelligenza artificiale. Nel 1997 Loznitsa si è laureato presso l'Istituto statale russo di cinematografia (VGIK) di Mosca.

Sergei Loznitsa realizza film dal 1996 e ad oggi ha diretto 28 documentari e 5 lungometraggi che hanno vinto vari premi. Il suo primo lungometraggio, *Sčast'e moë – My Joy* (2010), è stato presentato in anteprima in concorso al Festival di Cannes. I suoi lungometraggi e i documentari gli sono valsi importanti riconoscimenti, ad esempio ha ottenuto il premio FIPRESCI al Festival di Cannes per *Anime nella nebbia (V tumane)* nel 2012, il premio per la miglior regia della sezione Un Certain Regard di Cannes per il lungometraggio *Donbass* nel 2018, la menzione speciale L'Oeil D'Or a Cannes per *Babij Jar. Kontekst* nel 2021 e, nello stesso anno, il premio IDFA per il miglior film per *Mr. Landsbergis*, oltre a molti altri premi internazionali.

Nel 2013 Sergei Loznitsa ha fondato la società di produzione cinematografica Atoms & Void. Sergei Loznitsa, che vive in Europa dal 2001, continua a lavorare sia a progetti documentaristici che a lungometraggi.

ALEKSANDR KUZNETSOV

Aleksandr Kuznetsov è un attore ucraino-russo nato a Sebastopoli. All'età di 12 anni, insieme al suo migliore amico ha cercato di fuggire nel Regno Unito, ma i due sono stati catturati dalla polizia a metà strada. Si è trasferito a Mosca per proseguire gli studi e ha lavorato brevemente come marinaio prima di dedicarsi seriamente alla carriera di attore.

Nel 2015 si è laureato all'Istituto russo di arti teatrali ed è presto diventato uno degli attori principali del Teatro d'arte Cechov di Mosca. Nello stesso anno ha ottenuto il suo primo ruolo di rilievo sullo schermo interpretando Marten in *The Scythian (The Last Warrior)* diretto da Rustam Mosafir. Da allora lavora regolarmente nel cinema e in televisione. Ha recitato, tra il resto, nel ruolo di Peter nel pluripremiato film *Acid*, nel ruolo di Viktor in *Great poetry* (Bolshaya poeziya), in *Leto* di Kirill Serebrennikov e nella prima serie originale russa di Netflix *Better Than Us*. Ha inoltre partecipato al film francese *Mon légionnaire* che ha chiuso la prestigiosa selezione della Quinzaine des Réalisateurs a Cannes, ha recitato nel ruolo del protagonista in *Land Of Legends (Serdce Parmy)* dell'acclamato regista russo Anton Megerdichev e nel ruolo di Krysztof in *Kamikaze*, una serie HBO in 8 puntate basata sul romanzo norvegese "Muleum" di Erlend Loe, diretta da Kaspar Munk. Tra i suoi progetti recenti figurano il film di fantascienza *Free Fall* di Oleg Urazaykin e il ruolo di Sasha nella serie *Shaman* di Rustam Mosafir. Il personaggio che, più di ogni altro, ha fatto conoscere Aleksandr al grande pubblico internazionale è Helmut in *Animali Fantastici - I Segreti di Silente* diretto da David Yates e scritto da J.K. Rowling.